

**Il Mattino**

- 1 Il monito - [Mattarella ai neo-magistrati: non smarrite il senso del limite](#)  
 2 Statali - [La metà dei premi ai migliori](#)  
 11 Maestri del Novecento - [Todorov, la lezione di un intellettuale globale](#)  
 13 Todorov - [«La grande opera d'arte è un atto morale ma non mostra la realtà del suo creatore»](#)  
 14 In città - [Conservatorio, corsa a tre per il direttore](#)  
 15 Economia - [Il vino è donna. A lezione di impresa](#)

**Corriere del Mezzogiorno**

- 3 Universiadi - [A Napoli dietrofront e silenzi sul villaggio dell'ex Nato](#)  
 16 Altri atenei - [San Giovanni, Axa si insedia nella Federico II](#)  
 17 La lettera - [Ex Nato, abbiamo dato la disponibilità per le Universiadi](#)

**Corriere della Sera**

- 4 Lingua italiana - [Le ragioni della disfatta](#)  
 18 Il caso - [I giovani del Sud "fuglie al vento". La mossa della chiesa sul lavoro](#)  
 21 Ricerca - [Il tesoretto segreto non c'è](#)

**La Repubblica**

- 5 [Perché l'università deve salvare i saperi inutili](#)  
 10 Il racconto - [lo iraniano, da Milano all'America con speranza](#)  
 20 Lingua italiana - [È vero, molti nostri studenti non conoscono l'italiano. Ma la colpa è anche dell'università](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 7 Università anno zero - ["Bisogna insegnare a scrivere un'email"](#)  
 9 Il commento - [Decenni di riforme, la scuola non c'è più](#)

**WEB MAGAZINE****Repubblica**

[È morto il filosofo Tzvetan Todorov, il teorico del formalismo](#)  
[Crescono ancora i licei. Sale il classico, giù i professionali](#)  
[Hacker e onde cerebrali, l'ultima frontiera sarà la nostra mente](#)

**Ntr24**

[Benevento startup: Rockstart e le realtà innovative del territorio](#)  
["Io non rischio", l'Università del Sannio approda al 'Siani' di Calvi](#)

**EmozionInRete**

[UniSannio. Ricerca Attiva del lavoro. Come non scrivere un curriculum vitae: i principali errori da evitare](#)

**IlQuaderno**

[Come non scrivere un curriculum vitae: i principali errori da evitare](#)  
["Statua Paladino danneggiata dall'incuria". Picucci: "Provvederemo a manutenzione"](#)  
[Cadmus, il 9 febbraio arriva il piano recital di Raffaele Battiloro](#)

**dentro Salerno**

Fisciano: [UnisaOrienta: massiccia partecipazione, domani incontro con Sangiuliano](#)

**Il FattoQuotidiano**

[Statali, Camusso: "Il decalogo Madia sui licenziamenti è solita scappatoia". Inps: "A noi le visite fiscali? Ci servono risorse"](#)

## Il monito

# Mattarella ai neo-magistrati: non smarrite il senso del limite

Il presidente invita le giovani toghe al rispetto dei confini istituzionali

Paolo Cacace

ROMA La parte più corposa e significativa del suo intervento, di fronte alle centinaia di giovani magistrati, Sergio Mattarella la riserva nel finale quando decide di parlare a braccio per svolgere alcune considerazioni «più dirette e personali». Il presidente ricorda gli anni in cui ha svolto le funzioni di giudice costituzionale per sottolineare l'importanza del «confronto» e della «dialettica», ma la tensione «di dover rendere giustizia» e aggiunge un'esortazione che dice di «rivolgere anzitutto a se stesso nelle sue funzioni di capo dello Stato, in un ambiente come il Quirinale dove tutto esprime un senso di autorevolezza». «Occorre non smarrire mai il senso dei propri limiti,

**La lezione**  
«Rifuggire anche dalla sottile influenza che deriva dal proprio ruolo»

Insomma, spiega il Capo dello Stato alle giovani toghe: «Non fatevi condizionare da nulla se non dall'autentica volontà della legge e soprattutto cercate di rifuggire anche da quel sottile condizionamento, talvolta inavvertito, che deriva dalla percezione dell'importanza del proprio ruolo». Parole chiare sul «senso del limite», che hanno come destinatari soprattutto i numerosi magistrati in tirocinio che non dovranno sentirsi come «super-uomini» ma dovranno svolgere il loro incarico con umiltà tenendo soprattutto conto dell'impatto sociale delle loro sentenze; ma è un monito che può

**L'Università**  
Il presidente con Rende parla di Aleppo

Aleppo nel cuore e nella testa, con la speranza di potervi tornare da laureato «per contribuire alla ricostruzione di ciò che è stato distrutto dalla guerra». Bashar Swaid ha lasciato la sua Aleppo tre anni fa e adesso è un dottorando in Ingegneria ambientale all'Università della Calabria. Parole pronunciate durante la cerimonia alla presenza di Mattarella che nel suo intervento ricorda l'importanza della presenza di studenti stranieri nell'Ateneo e sottolinea come «Aleppo sia uno dei punti più alti della storia della civiltà umana ed esempio di convivenza».

prestarsi anche ad una lettura più ampia poiché - forse non a caso - Mattarella cita anche se stesso. Si potrebbe pensare ad esempio alla decisione dell'Anm di disertare l'inaugurazione, in via ipotetica, dell'anno giudiziario o alle iniziative di «giudici creativi» se non addirittura ad altri soggetti istituzionali, non esclusi i politici, che spesso dimenticano «il senso del limite». Ma ovviamente le parole di Mattarella - che si rivolgeva a 318 magistrati in tirocinio più ai 300 già in servizio, rappresentanti dal vicepresidente del Csm Legnini e dal ministro della Giustizia Orlando - erano dirette soprattutto a fissare alcuni principi-guida. «Equilibrio, ragionevolezza, misura, riserbo sono virtù, al pari della preparazione professionale», avverte il capo dello Stato, «che devono guidare il magistrato in ogni sua decisione». E soggiunge: «Lo spirito critico verso le proprie posizioni e l'arte del dubbio, l'utilità del sorreggo-

no sempre una decisione giusta, frutto del bilanciamento consapevole tra diversi valori tutelati dalla Costituzione». Insomma: l'equilibrio nell'esercizio della funzione giudiziaria - ricorda Mattarella - consiste nel sapere evitare il duplice rischio di applicazioni meccanicistiche delle norme o di letture arbitrariamente «creative» delle stesse. Si perché - ricorda il Presidente - la giustizia è risorsa fondamentale e senza questa non c'è dignità della persona, non c'è uguaglianza, non c'è democrazia. Naturalmente, restano come capisaldi l'indipendenza e l'autonomia della magistratura garantiti dalla Costituzione, ma il giudice non deve mai dimenticare che il suo intervento «non è mai privo di conseguenze». Di qui l'esigenza di fare «squadra», di confrontarsi prima di assumere decisioni anche per evitare «approcci semplicistici» alle questioni giuridiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riforma

## Statali, la metà dei premi ai migliori

Ma i sindacati danno l'aut aut: imprescindibile l'abolizione di tutte le gabbie

Andrea Bassi  
Luca Cifoni

ROMA. L'appuntamento con le Regioni è fissato per oggi. Sulla riforma del pubblico impiego, il governo proverà ad ottenere un'intesa formale da parte di tutti i governatori. Praticamente un obbligo, dopo che la Corte Costituzionale aveva affossato pezzi importanti dell'impianto voluto dal ministro della Funzione pubblica Marianna Madia perché, di fatto, aveva bypassato proprio le Regioni. Sul testo che arriverà domani, tuttavia, servirà anche l'accordo dei sindacati che il 30 novembre scorso hanno firmato l'intesa con il governo per il rinnovo del contratto di lavoro. L'aumento da 85 euro lordi mensili in busta paga, è indissolubilmente legato anche al testo di riforma che sarà presentato oggi. E lo è soprattutto su un punto, considerato qualificante dalle organizzazioni dei lavoratori, il superamento delle rigide gabbie della legge Brunetta nella distribuzione dei premi ai dipendenti. L'impianto che porta il nome dell'ex ministro del governo Berlusconi prevede che il 50% dei premi monetari vada al 25% dei dipendenti con i giudizi migliori.

L'altro 50% andrebbe al 50% dei dipendenti di "mezzo", mentre il 25% dei dipendenti giudicati meno bravi non avrebbe premi. La bozza di testo che circola in queste ore azzerava la seconda e la terza fascia, ma lascia in vita la prima. Viene cioè, stabilito che comunque al 25% dei dipendenti giudicati migliori vada il 50% dei premi, anche se la norma specifica che il contratto può rivedere la percentuale dei lavoratori premiati. Rimarrebbe anche il «bonus» alle eccellenze, un extra premio al 5% al top delle graduatorie di merito. Una impostazione

che però, non piace per niente ai sindacati. «Il ministro Madia», dice Maurizio Bernava, segretario confederale della Cisl, «ci ha rassicurato che tutti i punti fondamentali dell'accordo firmato il 30 novembre saranno recepiti. L'abolizione di tutte le gabbie della Brunetta», aggiunge, «è una condizione imprescindibile». Il tema, insomma, è ancora al centro del confronto in vista di una convocazione formale che dovrebbe arrivare la prossima settimana, poco prima del consiglio dei ministri chiamato ad approvare il testo della riforma.

Un'altra novità in arrivo nel processo di valutazione è il coinvolgimento diretto dei cittadini (e delle associazioni), che almeno sulla carta ne diventano uno dei tre attori insieme agli appositi organismi indipendenti (Oiv) e ai dirigenti. Il parere degli utenti dovrebbe passare essenzialmente attraverso due canali. Il primo è rappresentato dai sistemi di rilevazione del loro grado di soddisfazione, già introdotti almeno in parte quando ministro era Brunetta (ad esempio le famose faccette). Per le strutture che svolgono un ruolo solo strumentale, di supporto ad altri pezzi della macchina pubblica (come l'informatica) conterà invece il parere degli utenti "interni". I risultati di queste procedure andranno inviati proprio agli organismi di valutazione, che dovranno pubblicarli periodicamente sui siti istituzionali e tenerne conto al fine delle "pagelle". Ma sempre agli Oiv - è questo il secondo canale - finiranno anche le segnalazioni scritte arrivate direttamente dai privati cittadini, che potranno in questo modo far pesare le proprie lamentele o anche, se ci sono, le valutazioni lusinghiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli statali

Retribuzione e personale delle amministrazioni secondo la Ragioneria generale dello Stato

	RETRIBUZIONE	PERSONALE		RETRIBUZIONE	PERSONALE
Scuola	29.130	1.038.606	Diplomatici	87.925	933
Accademie	35.496	9.365	Prefetti	91.922	1.232
Ministeri	29.229	157.808	Penitenziaria	78.021	349
Presidenza	57.240	2.209	Enti non economici	41.122	45.739
Agenzie fiscali	37.817	52.570	Enti di ricerca	40.039	20.810
Vigili fuoco	31.703	33.139	Università	42.917	101.383
Corpi polizia	37.930	313.987	Sanità	38.573	663.793
Forze armate	38.263	187.388	Autonomie locali	29.109	472.523
Magistratura	142.554	10.588	Autorità indep.	83.984	2.085

RETRIBUZIONE MEDIA  
34.348 euro/annoTOTALE  
PUBBLICO  
IMPIEGO  
3.252.959

ANSA ©CENTIMETRI

# Universiadi a Napoli, dietrofront e silenzi sul villaggio nell'ex Nato

I 4 mila posti letto dovevano ospitare gli atleti che finiranno su tre navi da crociera all'ancora

di Eleonora Puntillo

**NAPOLI** Non se ne parla più. Il «villaggio delle Universiadi» da collocare nel complesso ex Nato di Bagnoli è scomparso dalle cronache, dai comunicati, dalle dichiarazioni. L'investimento statale e regionale per l'ospitalità andrà da tutt'altra parte: la ex Nato è infatti tutta sul mercato dei fitti, offerta addirittura «a prezzi competitivi». Eppure l'annuncio fece un bel botto: Universiadi 2019 in Campania, appuntamento sportivo mondiale secondo solo alle Olimpiadi. Subito fu indicata l'area ex Nato di Bagnoli come zona ideale per ospitare, secondo turni di tre-quattro giorni ciascuno, tutti gli atleti-studenti con gli accompagnatori, mentre arbitri, organizzatori, medici, e gli esponenti delle 170 federazioni sportive, sarebbero stati ospitati negli alberghi del Lungomare, subito prenotati. Previste almeno 15mila persone. Era una certezza quella ex Nato, struttura in cui fu ipotizzato di rendere disponibili oltre 4 mila posti letto che sarebbero stati occupati a rotazione dagli atleti, dotata di circa mille posti auto all'interno e altrettanti all'esterno, e di due piscine ideali per gli allenamenti, di viali ottimi per il jogging nonché di uffici quasi del tutto agibili. Ad allestire tutto ci avrebbe pensato la Regione: questa poteva essere una vera fortuna – pensarono in molti – per l'ente proprietario, Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia. Attenzione: non è la Fondazione Banco di Napoli che ha finalità culturali e ha sede in via Tribunali, mentre quella proprietaria dell'area ex Nato deve occuparsi dell'infanzia povera, e ha sede in via Don Bosco numero 7. Ma dopo

quell'annuncio – marzo 2016 – la location ex Nato è scomparsa, volatilizzata, finita nel silenzio, cancellata dall'annuncio che tutti gli ospiti delle Universiadi andranno a dormire nelle cabine di tre navi da crociera affittate all'uopo, che resteranno ancorate, nel luglio 2019, alla Stazione Marittima. Spiegazioni per il cambio di rotta? Nessuna. Almeno finora. Perché forse le spiegazioni potranno venire dall'esame di quello che è già accaduto dentro il complesso. Venuto a mancare nel 2013 il cospicuo fitto pagato dalla Nato (Impianti, uffici, abitazioni, tutto trasferito a Lago Patria e Grazzanise) gli immobili e la vasta area di Bagnoli andavano messi a reddito e utilizzati finalmente in armonia con le finalità assistenziali della Fondazione. Tonanti furono le proposte degli amministratori, ripetute le dichiarazioni sugli «scopi sociali», innumerevoli le manifestazioni, uno solo il concerto di Edoardo Bennato nel grande piazzale centrale all'indomani dello sgombero, tutti proclamando l'uso sociale educativo sportivo etc. etc. del grande complesso. Ma da parte del commissario regionale, il prof. Mario Sorrentino, succeduto nel marzo 2016 al prof. Sergio Sciarelli, il più totale silenzio. Meglio parlano le carte.

Per esempio la delibera n. 59 del 21 luglio 2015 nella quale il prof. Sciarelli mantiene l'impegno preso con «American Pool Fun Srl» con sede in via Cilea 26, rappresentata dal signor Francesco Pelliccia, non ancora ventenne (nato ad Aversa il 27.12.1995) la cui richiesta di locazione era stata sospesa in attesa che il Comune di Napoli definisse il masterplan con le indicazioni di uso. Una volta approvato il masterplan che prevede impianti sportivi nella zona richiesta, ecco il contrat-

**Regione**  
Quando il luogo fu indicato fu stabilito che ad occuparsi dei lavori sarebbe stata la Regione

**Per vip**  
Dallo scorso autunno è in funzione un locale di lusso con annessa piscina



Veduta aerea  
La sede dell'ex base Nato di Bagnoli

to definitivo alle seguenti condizioni: sul «canone concordato per i primi 6 anni» di 40mila euro annui da pagarsi in 20mila euro semestrali, la Fondazione «rinuncia per i primi 8 anni alla quota parte del canone convenuto nella misura annua di euro 34mila, e per il nono anno alla quota parte di euro 6mila con la conseguenza che, per i primi otto anni la conduttrice verserà il canone annuo di euro 6mila e, per il nono anno, il canone annuo pari a euro 34mila». Tutto questo previsto per compensare la spesa dichiarata di 300mila euro che Srl dichiara di impegnare per il ripristino del

locali e degli impianti, garantendo perfino «un campus estivo gratuito di 1 mese dal lunedì al giovedì dalle ore 11 alle 13 in favore di 15 minori appartenenti alla fasce del disagio». In cambio riceve la Piscina grande di 50 metri denominata in planimetria DSP1 e quella piccola DWP comprensiva dei locali tecnici, nonché l'edificio D3 per spogliatoi uffici zona ristorante e le aree di parcheggio. Il 10 ottobre scorso compare l'annuncio: «apre il Nana Club, esclusiva piscina nella ex Nato di Bagnoli». Centinaia di ospiti alla festa inaugurale, e il prof. Sorrentino che dichiara: «Napoli ri-

parte da qui. Siamo entusiasti per ciò che è stato realizzato, siamo pronti per accogliere questa nuova sfida, garantire all'infanzia giorni migliori». Cliccando sul sito NanaClub si trovano le immagini e i prezzi. Al centro della piscina grande c'è una fontana, suggestiva con l'illuminazione serale e la musica del night club; bar e ristorante appaiono di gran lusso, molto difficile che l'infanzia emarginata possa frequentare quei posti con tariffe così «esclusive» (dove a tutti è vietato portare colazione e bibita).

Dopo la festa inaugurale (seguita tuttora da un'intensa serie di serate night ed eventi) appare sul Mattino del 15 gennaio scorso l'annuncio della Fondazione intitolato «Nasce il Parco della conoscenza e del tempo libero – l'area ex Nato si apre alle imprese e alla città» dove si offre in locazione «a prezzi competitivi» un'area di oltre 200mila metri quadri con 19 edifici di varia dimensione. I lettori possono scoprire di che si tratta navigando su [www.areaexnato.it](http://www.areaexnato.it). Nella pubblicità c'è anche il patrocinio della Regione Campania con tanto di stemma segnato in un angolino. Sono dunque saltate le trattative per l'ospitalità alle Universiadi? Silenzio sull'argomento. E il motivo per cui il commissario Sorrentino (nominato dal presidente De Luca) preferisce non ospitare i partecipanti alle Universiadi in cambio di duraturi restauri a spese della Regione, rimane per ora sconosciuto.

## La convenzione

### E nell'ex cittadella sorgerà il parco giochi per la prima infanzia

**N**ell'ex cittadella della base Nato di Bagnoli nascerà un parco giochi dedicato alla prima infanzia, il «Primo Sport 0246». In Italia sarà il quarto del genere e ieri la notizia è stata salutata «con soddisfazione» dalla consigliera regionale del Pd, Erza Amato. «La firma della convenzione tra Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia, proprietaria dell'area, e l'Associazione no-profit Laboratorio 0246 - ha detto

Amato a margine della cerimonia - è un evento straordinariamente importante dal punto di vista sociale per Bagnoli e Fuorigrotta, ma anche per l'intera area metropolitana di Napoli anche perché riafferma la centralità dei diritti dei bambini, tra i quali l'apprendimento ludico. Si tratta di un progetto inclusivo che coinvolgerà anche i bambini con disabilità. La giunta ha sostenuto l'iniziativa con un apposito finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINGUA E GRAMMATICA

## Le ragioni di una disfatta

di Ernesto Galli della Loggia

Se da decenni le competenze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balbuzie twittea, qualche responsabilità ce l'ha avuta anche Tullio De Mauro. Alla cui memoria si prepara un evento.

a pagina 28

### Prospettiva

Per contrastare la deriva culturale attuale bisogna evitare vecchi errori

## IL NUOVO ANALFABETISMO

# LE RAGIONI DELLA DISFATTA DELLA LINGUA ITALIANA

di Ernesto Galli della Loggia

**H**a un che d'involontariamente paradossale l'iniziativa che la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli ha preannunciato domenica sul *Corriere della Sera* come risposta al pessimo stato della conoscenza della lingua italiana riscontrabile nella grande maggioranza degli studenti, e appena denunciata da alcune centinaia di docenti universitari. È un'iniziativa tutta iscritta nel ricordo di

Tullio De Mauro. «Un ricordo attivo — precisa la ministra — non la memoria muta», e cioè «attraverso lo studio dei suoi scritti»: «partendo dalla lezione di De Mauro chiederemo di capire come tradurre in azioni didattiche concrete l'esigenza di accrescere la padronanza linguistica di studentesse e studenti».

Un'iniziativa involontariamente paradossale, ho detto, perché forse la ministra non sa (e del resto non è tenuta a saperlo: forse invece qualche suo collaboratore sì) che se da due, tre decenni le competenze linguistiche dei giovani italiani si stanno avviando verso la balbuzie twittea qualche responsabilità, e non proprio minima, ce l'ha avuta proprio

anche Tullio De Mauro.

Il quale è stato senz'altro una «figura illustre», come scrive la Fedeli, ma come accadde a molti altri, a partire dalla metà degli anni Sessanta e per almeno tre o quattro lustri fu travolto dal radicalismo politico-ideologico dell'epoca. Un radicalismo che lo portò a sostenere sulla materia di cui si sta dicendo opinioni devastanti e destinate a non restare certo senza effetto dal momento che si sposavano con l'aria dei tempi e perché proprio l'autorevolezza dello studioso che le faceva proprie valeva ad assicurare loro una larghissima diffusione.

Valga un piccolo campione: quando alla metà degli anni Settanta, per esempio, De Mauro auspicava «un ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale», la quale «fin nell'insegnamento *innocente* dell'ortografia — scriveva — obbedisce a un disegno che è un disegno politico, obbedisce cioè al disegno di verificare il grado di conformazione dei ragazzi che passano nelle scuole ai modi linguistici delle classi dominanti». Rivendicata perciò «la dignità dell'inventività, dell'informale, rispetto all'ossequio agli stilemi della lingua scritta», egli ribadiva che «cose innocenti come le scempie e le doppie, scrivere o non scrivere provin-

cie con la i (...) queste cose sono tutte insieme come i topolini della *Peste* (si riferiva al romanzo di Camus citato poco prima): sono portatori di un virus molto pericoloso. È il virus che uccide spesso irrimediabilmente la capacità di parlare liberamente (...) ma spinge a cercare di essere graditi ai rappresentanti delle classi dominanti, essere omogenei in tutto, fin nei puntini sugli "i", a ciò che essi desiderano».

Via dunque, aggiungeva, quelle «inutili scorie» dei registri e dei voti individuali, via «lo studio come acquisizione individualistica di nozioni che consentono di emergere nella competizione sociale», che poi non è altro che «una forma di studio che fa diventare "amici del padrone"».

Con gli anni pure De Mauro ci ripensò. Anche se a quel che mi consta non trovò mai il modo di tornare su quanto aveva scritto e sostenuto in precedenza. Che nel frattempo, però, era diventato in larga misura suggestione potente per generazioni d'insegnanti, una sorta di ideologia di fondo dell'intera scuola. Producendo alla fine l'auspicato «ribaltamento in senso democratico della pedagogia linguistica tradizionale» che è sotto i nostri occhi. Per porre rimedio al quale non si vede proprio a che possa giovare evocare uno dei lontani artefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Perché l'università deve salvare i saperi inutili

JUAN CARLOS DE MARTIN

Come dovrebbe essere l'università per aiutare la società ad affrontare le sfide che emergeranno nei prossimi anni? L'università è — per definizione — un luogo fisico che ospita persone che hanno deciso di dedicare la propria vita (i professori) o alcuni anni della loro vita (gli studenti) alla conoscenza. Facendo nostre le parole del pensatore inglese Michael Oakeshott: «L'università è un corpo ("corporate body") di studiosi, ciascuno devoto a una particolare branca del sapere: ciò che è caratteristico è la ricerca del sapere come impresa cooperativa. I membri di questo corpo non sono sparsi per il mondo, soggetti solo a incontri occasionali (o a nessun incontro); essi vivono in prossimità reciproca permanente. E di conseguenza trascureremmo parte del carattere

di un'università se omettessimo di pensarla come un luogo fisico. Un'università, inoltre, è una casa del sapere, un posto dove una tradizione di dedizione al sapere è preservata ed estesa, e dove l'apparato necessario per la ricerca del sapere è operativo».

Se questa definizione di università è con ogni probabilità condivisibile da chiunque, le cose cambiano nel momento in cui ci chiediamo quale debba essere la modalità di relazione tra gli studiosi dell'università: competitiva come in una gara? Organizzata per produrre sapere e formare studenti come una fabbrica? Anche in questo caso seguiremo Oakeshott, accogliendo la sua idea di università come conversazione: «La ricerca del sapere non è una gara nella quale i competitori lottano per il posto migliore, non è neanche un litigio o un simposio; è una conversazione. E la virtù particolare di un'università (come posto dai molti studi) è di esibirlo nel suo carattere, ogni studio come una voce il cui tono non è né tirannico né lamentoso, ma umile e affabile. Una conversazione non ha bisogno di un moderatore, non ha una traiettoria prede-

terminata, non si chiede a che cosa serva e non ne giudichiamo la sua eccellenza da come si conclude; non ha alcuna conclusione, ma rimane sempre a disposizione per un altro giorno. La sua integrazione non è imposta dall'alto, ma nasce dalla qualità delle voci che parlano, e il suo valore consiste nelle tracce che lascia nelle menti di coloro che partecipano».

Professori e studenti, dunque, sono studiosi accumulati dalla scelta di passare del tempo in stretta prossimità reciproca con l'intento di partecipare, con ruoli diversi, a una conversazione — o potremmo anche dire, citando Hannah Arendt, per pensare insieme. I professori sono più avanti degli studenti lungo la strada della conoscenza e quindi indicano la via. I secondi si uniscono alla conversazione e seguono i passi dei primi. Alcuni di loro nel tempo li raggiungeranno e li supereranno, prendendo infine il loro posto; tutti gli altri, invece, lasceranno l'università ed entreranno nel mondo.

In questo libro esploreremo — avendo in mente le sfide — come dovrebbe essere l'università e per farlo ci concentreremo su

tre obiettivi. Prima di tutto *l'università per la persona*: che cosa dovrebbe fare l'università per gli studenti? Quali obiettivi, raggiunti in quale modo? E dagli studenti, infatti, che nasce l'università e continuano a essere gli studenti il senso della sua esistenza. Ma il ruolo dell'università verso gli studenti è molto cambiato in questi ultimi anni: in particolare ci si è concentrati sul formare studenti in quanto futuri lavoratori. È ora che l'università torni a educare persone — che poi saranno anche lavoratori in grado di rimanere produttivi e intelligenti a lungo — e non a formare lavoratori con competenze che rischiano di essere di corto respiro. Aiutare gli studenti a essere persone realizzate, cittadini consapevoli e lavoratori intelligenti. Questo è uno dei principali contributi che l'università deve dare per aiutare la società ad affrontare le sei sfide.

In secondo luogo, *l'università per il sapere*. L'università è quello che è oggi perché da quasi mille anni continua a preservare, tramandare, commentare ed estendere un corpo comune di conoscenza. Ogni università

lo fa a modo suo, con i suoi punti di forza e le sue debolezze, i suoi alti e i suoi bassi, ma in ogni caso contribuisce all'impresa collettiva dell'università come entità diffusa.

Anche in questo caso, però, in questi ultimi anni alcuni aspetti del rapporto dell'università con la conoscenza sono stati privilegiati — in particolare la produzione di conoscenza ritenuta utile — a danno delle altre attività, come preservare, tramandare, commentare e produrre conoscenza in direzioni non considerate immediatamente utili. Le sei sfide impongono invece all'università di tornare ad avere uno sguardo lungo, uno sguardo che pensa in termini di generazioni e di secoli, per non interrompere la trasmissione del sapere che abbiamo ricevuto dalle generazioni precedenti, ma anche per favorire la coltivazione di settori della conoscenza che in questo momento sono ritenuti economicamente poco "utili", ma che sono invece civilmente e culturalmente tali.

Non solo: preservare una sorta di ecodiversità della conoscenza è anche un modo per rendere la società più resiliente:

non sappiamo, infatti, di quale conoscenza avremo bisogno in futuro. In passato si è visto che conoscenza considerata "inutile" si è dimostrata spesso inaspettatamente utile, e non abbiamo motivo di dubitare che questo possa capitare di nuovo in futuro. Ma se questa generazione desertificherà, come purtroppo sta facendo, interi settori del sapere i nostri figli perderanno un patrimonio di conoscenze potenzialmente inestimabile.

In terzo e ultimo luogo, *l'università per la società democratica*. Come abbiamo visto, l'università in questi anni è stata schiacciata sugli aspetti economici della sua missione. Ma è ora che l'università ricordi a se stessa, ai suoi studenti e a tutta la cittadinanza di essere una istituzione che in democrazia ha rango quasi costituzionale. È uno di quegli organi intermedi che possono dare un contributo importante a rafforzare la democrazia.

Senza ovviamente mai entrare in politica — intesa come competizione tra forze politiche — l'università ha un enorme potenziale democratico; un potenziale che in altri paesi è chiaro, ma che in Italia attende di venire discusso, capito e, soprattutto, praticato. Non solo le sfide includono quella democratica, ma più in generale è legittimo aspettarsi che le sfide metteranno sotto enorme pressione la democrazia: l'università ha il dovere morale di interrogarsi sui

suoi doveri nei confronti della democrazia e di agire di conseguenza. In questo libro ci concentreremo solo su studenti, professori e su quella che chiameremo la comunità accademica estesa. Così facendo ritroveremo i tre obiettivi — *l'università per la persona, per il sapere e per la società democratica* — ma incarnati nelle persone che l'università la fanno vivere tutti i giorni — le persone impegnate nella conversazione così eloquentemente evocata da Michael Oakeshott.

Formare  
persone e non  
solo lavoratori  
Promuovere  
la conoscenza  
Servire  
la democrazia  
Ecco le sfide  
degli atenei  
del futuro



**IL LIBRO**  
*Anticipiamo  
un brano  
di Università  
futura di Juan  
Carlos  
De Martin  
(Codice  
16 euro)*



**L'AFFRESCO**  
Vincenzo Foppa  
*Cicerone bambino  
che legge.*  
(The Wallace  
Collection, 1464)

**STUDENTI** L'allarme dei prof

“All'università devo insegnare ai ragazzi come scrivere le email”



**600 docenti** "Niente competenze di base" Ansa

◉ **AMBROSI E CANNATÀ** A PAG. 12

**LA STORIA**

Roma Tre La prof. Emma Nardi dal 2010 rispedisce la posta elettronica ai suoi studenti con correzioni e spiegazioni

## Università, anno zero “Bisogna insegnare a scrivere un'email”

» **ELISABETTA AMBROSI**

“**N**on posso credere che non abbia superato neanche questa volta l'esame del 8 febbraio. Inoltre vorrei sapere con quanto non lo superato. Tenevo molto a quest'esame e aspettando in una sua risposta la ringrazio”. Cosa deve fare un professore universitario quando si trova questo messaggio di posta elettronica nel suo computer? Se lo è chiesto nel 2010, ben prima dell'appello-denuncia dei seicento professori sull'incapacità degli studenti di scrivere in italiano, la professoressa Emma Nardi, docente di Docimologia e direttrice del Centro di Didattica Museale al Dipartimento di Pedagogia sperimentale dell'Università Roma Tre. Invece di lasciarsi prendere dallo sconforto,

o di incolpare chi l'aveva preceduta, ha deciso invece di creare lei stessa un progetto per re-insegnare l'italiano ai suoi studenti, progetto che ha scelto di chiamare “Silenziosa luna”, come un verso del noto *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi (Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi che fai, silenziosa luna?: “Sono versi perfetti nella semplicità della forma, del lessico, della punteggiatura”).

**IL PUNTO** di partenza sono stati proprio i messaggi di posta elettronica che riceveva, pieni di errori di forma, sintassi e persino ortografia. “Ho sentito di dover fare qualcosa per i miei studenti: me li immaginavo scrivere ai futuri datori di lavoro messaggi mal formulati e sgrammaticati, quando le poche righe che accompagnano il curriculum sono il loro

primo biglietto da visita”. Dalla cartellina del progetto escono, uno dopo l'altro, strafalcioni di vario genere, riscritti pazientemente da Nardi in forma corretta e rinviati allo studente con tanto di spiegazione. Anzitutto, errori di registro. Ad esempio “Salve prof”, una delle formule di saluto più utilizzate (“Registro sbagliato, ai professori non ci si rivolge in tono solenne né scherzoso”), così come “Le chiedo gentilmente”, che vuole dire “con gentilezza” (“Ma che senso ha dire ‘Le chiedo con gentilezza’? Avrebbe senso ‘chiedere scortesemente?’”). Anche il continuo scusarsi per il disturbo è un errore, “perché”, continua Nardi, “o gli studenti chiedono cose legittime e hanno quindi diritto a una risposta, oppure chiedono informazioni che avrebbero potuto reperire senza scrivere ai docenti e allora non



dovrebbero scrivere affatto”.

Gettonatissimi, poi, gli errori di sintassi. Ad esempio c'è chi usa una frase interrogativa indiretta, e piazza il punto interrogativo alla fine (“Le volevo chiedere se le Sue lezioni sono sempre il lunedì a Piazza della Repubblica?”). Oppure chi inciampa in una frase surreale: “Mi scusi professoressa per il mio disturbo”. Infine, ci sono gli errori di ortografia veri e propri, come “Mi sono iscritta al laboratorio ma non ho capito in cosa *coinsiste*”, oppure “Non ho finito in tempo da trascrivere sul foglio di *correzione* le risposte”, o ancora “Professoressa vorrei

portare il programma vecchio perché *non ce tempo* per quello nuovo”.

“**GLI ERRORI** più frequenti”, spiega Nardi, “riguardano gli accenti, i monosillabi che richiedono accento o apostrofo come ‘ce n'è’ (scritto di volta in volta ‘c'è ne’, ‘ce ne’, ‘c'è n'è’), ancora la virgola tra soggetto e predicato, ormai un fatto comune. A noi capita di riderci, ma il problema è che questi studenti non si rendono conto del ridicolo in cui possono cadere. I professori, però, non devono solo scandalizzarsi ma sdrammatizzare, evitare di assumere un atteggiamento paternalista. A una

studentessa che dimenticava le virgole, feci questo esempio: ‘Vado a mangiare nonna’, e sotto le scrissi: ‘Usa una virgola, salva una vita, salva la nonna!’. D'altra parte, il problema è che gli studenti universitari troppo spesso arrivano alla tesi senza aver mai scritto una riga. Nessuno insegna loro a scrivere, né negli atenei né nelle scuole superiori. Insomma, è chiaro che poi arrivano in quelle condizioni. Per chiudere con una nota positiva: talvolta li salva l'ironia. Penso a quello studente che parafrasò Leopardi così: ‘Che fai tu, prof, al tuo pc? Dimmi che fai, noiosissima prof?’”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scheda

### LA DENUNCIA

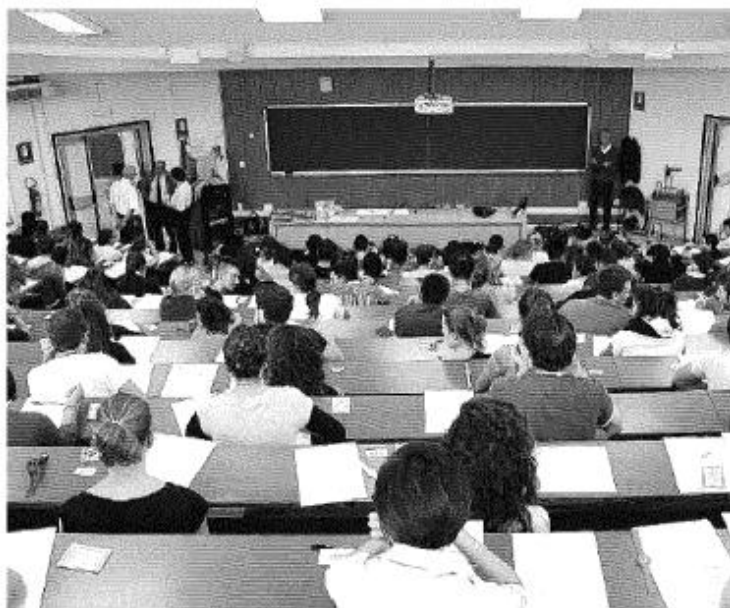
“Troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente”, scrivono quattro docenti di scuola media e superiore del Gruppo di Firenze chiedendo al governo di intervenire

### 1600 FIRMATARI

L'appello ha raccolto 600 adesioni: tra accademici della Crusca, rettori, storici (Galli della Loggia, Canfora e Isnenghi), filosofi (Cacciari), sociologi (Diamanti)

## Il “campionario”

Errori di registro, virgole a casaccio, strafalcioni: “Bisogna aiutarli, senza paternalismi”



Test per Medicina a Milano; sotto, la professoressa Emma Nardi *LaPresse*

## IL COMMENTO

Italiano addio insopportabili i politici che si lamentano degli studenti dopo aver distrutto l'istruzione pubblica

## DECENNI DI RIFORME, LA SCUOLA NON C'È PIÙ

» ANGELO CANNATÀ

**G**li studenti non sanno l'italiano e i docenti universitari scrivono al governo, raccolgono firme, denunciano. È un vecchio problema, ma è insopportabile sentire i politici (anche i politici) che l'hanno creato, lamentarsene. Decenni di riforme hanno distrutto la scuola. Provo a mostrarlo, dopo anni d'insegnamento nei licei.

C'era una volta un Paese dove l'insegnante faceva lezione, dialogava, valutava. Latino, greco, filosofia, matematica, fisica... si studiavano con passione e sudore: "Niente si conquista senz'amore e fatica", ripeteva il mio Prof. Era la buona scuola del passato. Formava persone. Insegnare. Una missione, prima che una professione. Sono passati trent'anni: guidano reparti di cardiologia e laboratori d'analisi, sono avvocati e matematici e ricercatori, gli studenti di allora, ma ricordano gli anni del liceo: la severità e la comprensione; la disponibilità all'ascolto; il silenzio, quando a parlare erano i classici, mediati dalla voce dell'insegnante. Ricordo il timbro, l'intercalare, le pause del mio professore d'italiano.

Ancora oggi rammento quella voce. Una presenza che ha avuto un ruolo nella mia vita.

Quella scuola, oggi, non c'è più. Decine di ministri della Pubblica Istruzione l'hanno distrutta. Dominano corsi e progetti: corsi di aggiornamento sulla sicurezza (senza mettere in sicurezza gli istituti); corsi sull'ambiente; la legalità; la violenza; la droga; e naturalmente progetti: sulla cittadinanza; l'educazione stradale; il clima... L'elenco è infinito. La scuola ha cambiato verso. Ma il cambiamento non è di per sé progresso. Sono state ridotte le ore di latino, storia, filosofia e quelle dedicate alle competenze linguistiche. Lunghie riunioni pomeridiane, dove si produce carta e si discute sul nulla, sono la negazione della buona scuola: ore ed ore per programmare lezioni su slide; filmati; valutazioni "oggettive"; interrogazioni scritte, "con risposta vero/falso" anche in filosofia come se l'elogio socratico del dialogo fosse passato invano. Non va bene. La tecnologia domina e, continuamente, chiede d'essere rinnovata. È un business. Adesso sembra che le lavagne multimediali siano obsolete. S'insegue la moda e l'ultima innovazione didattica, dimentican-

do che la lezione è parola, voce, empatia: un insegnante che trasmette un'emozione insieme alle nozioni; che la valutazione misura le competenze linguistiche (scritte e orali) oltre i contenuti disciplinari.

Più ore d'informatica; giusto. Lasciando alla grammatica e allo studio della lingua il tempo necessario per le nozioni di base (leggere, scrivere); alla letteratura italiana, latina, greca... alla filosofia, alla storia... il compito di trasmettere un sapere fatto di concetti, idee, visione; carico di senso; veicolato da una passione. Un sapere critico. Capace di vedere, per esempio, l'inganno di molti politici, che parlano di migliorare la scuola pubblica, mentre spostano denaro verso quella privata. Sono demagoghi. Troppe riforme hanno imposto uno schema aziendalistico: efficienza, profitto. Dimenticando che la scuola non è - non deve essere - una fabbrica; che gli alunni non sono una merce. Di più: l'"autonomia scolastica" lascia troppo spa-

zio agli interventi esterni nella scuola pubblica. Il rischio è che il "sostegno economico" influenzi, orienti, condizioni. Trasforma la scuola in impresa. La snaturati.

C'era una volta un Paese dove la scuola era pubblica e le finalità, gli obiettivi, li decideva lo Stato, nell'interesse di tutti, non del mercato. Quella scuola non c'è più. Il liceo sembra un istituto professionale. Formeremo ancora cittadini dotati di spirito critico? Ha (ancora) questo obiettivo la nostra scuola? "Gli studi devono essere funzionali all'immissione nel mercato del lavoro". Il Dio denaro anzitutto. Non va bene.

Certa politica non ha cambiato verso alla scuola pubblica. L'ha distrutta. Indirizzandola verso lidi cari alla Confindustria: alternanza scuola lavoro; licei professionalizzanti; scarse capacità linguistiche e critiche degli studenti. E la formazione della classe dirigente? Ci penseranno gli istituti privati. Finanziati dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cosa è cambiato**

L'insegnante  
faceva lezione  
e dialogava, oggi  
corsi e progetti:  
"Autonomia"  
e mercato



IL RACCONTO &gt;

## Io, iraniano da Milano all'America Con speranza

NIMA ENAYATI

**I**L MIO aereo è partito puntuale da Malpensa, alle 15 di domenica. Alla consegna dei bagagli, la giovane addetta al controllo ha guardato il mio passaporto iraniano, ha fatto un sorriso e mi ha detto: «Anch'io avrei paura ad andare negli Stati Uniti in questi giorni». Prima di consegnarmi la carta d'imbarco quelli della Emirates hanno fatto una seconda verifica, in modo da avere tutte le assicurazioni che davvero non sarei rimasto bloccato negli Stati Uniti.

Ho passato tutte le nove ore del viaggio a pensare. Cosa sarebbe accaduto una volta atterrato a New York? E se lo scenario fosse cambiato nuovamente mentre mi trovavo in alta quota? Del resto, in questa ultima settimana le regole sono cambiate nel giro di poche ore, c'era poco da stare tranquilli. Dopo quanto accaduto lunedì scorso, quando non sono potuto partire in seguito alla decisione di Trump, ero stressatissimo all'idea di atterrare e di essere fermato nuovamente. Ho pensato: «Se deve andare così, torno indietro». Fortunatamente non è successo. Sono arrivato alle sette di domenica sera all'aeroporto di New York e una volta lasciato l'aereo mi hanno chiesto di andare nell'ufficio della polizia per una seconda verifica al "border control". Ad aspettarmi c'era un agente che mi ha fatto alcune domande, il tutto in modo molto cordiale e amichevole: di cosa mi occupavo, quali erano i miei studi, per quale motivo mi trovavo negli Stati Uniti. Un colloquio molto rilassato, durato poco, all'incirca un quarto d'ora. Poi mi hanno lasciato andare.

Una volta uscito dall'aeroporto ho contattato i pro-

fessori del Politecnico di Milano dove sto facendo il mio dottorato in bioingegneria. Poi ho scritto alla professoressa che mi aspetta all'università di Stanford: era felicissima e sollevata, temeva che non sarei mai riuscito a entrare negli Stati Uniti. Ha detto che mi stanno aspettando e al telefono abbiamo già pianificato un incontro per il prossimo venerdì 10 febbraio, per iniziare subito a lavorare.

Ma il mio viaggio non è ancora finito e domani mi aspetta un altro volo per raggiungere la California. Passerò quattro mesi a studiare su quello che mi appassiona di più, la robotica chirurgica: stiamo lavorando sui robot che si usano nelle sale operatorie e studiamo come migliorarne le prestazioni per il bene dei pazienti.

Tra poco, tutto quello che è accaduto questa settimana sarà solo un brutto ricordo. O almeno spero.

GRAFICO: G. BIANCHI

Maestri del Novecento

# Todorov, la lezione di un intellettuale globale

Filosofo e teorico del formalismo, allievo di Barthes, lo studioso bulgaro è morto a 78 anni nella «sua» Parigi

Corrado Ocone

**C**i mancherà molto Tzvetan Todorov, il grande studioso morto ieri a Parigi all'età di 78 anni (l'avrebbe compiuto il primo marzo). Era arrivato nella capitale francese, dalla natia Sofia, nel 1963, quando aveva solo 24 anni, per studiare alla scuola di Roland Barthes. Non sarebbe più tornato nella sua patria, ove imperava uno dei più chiusi regimi comunisti, diventando presto cittadino francese. In una prima fase, dette importanti contributi nell'ambito della teoria e della critica letteraria, contribuendo a far conoscere e traducendo gli autori del formalismo russo, in questo modo integrandosi perfettamente nel milieu post-sartriano e strutturalista che allora dominava in terra francese. I suoi studi sui rapporti tra letteratura e significato, la letteratura fantastica, le teorie del simbolo, la critica e le poetiche letterarie, ne fecero fra gli anni Sessanta e Settanta uno dei più solidi e riconosciuti studiosi delle discipline a cavallo fra semiotica e filosofia del linguaggio. Insegnò per un anno a Yale e fondò, nel 1971, la rivista «Poétique».

## Il pensiero

Si riteneva un illuminista e temeva la barbarie incipiente e la fine della civiltà

Malavasta notorietà per Todorov sarebbe arrivata un decennio dopo, quando poco alla volta riorientò la sua ricerca sulla storia delle idee e cominciò a offrire, a un pubblico più vasto degli specialisti a cui prima si era rivolto, una profonda riflessione sui temi dell'identità e dell'alterità, del male e del totalitarismi, dell'etica, della responsabilità individuale. Sempre con una cifra di moderazione e buon senso, che ne fecero forse uno degli ultimi umanisti che la civiltà europea delle lettere ha saputo offrire, in un'epoca di tecnicismi e specialismi trionfanti. La svolta può essere datata al 1984, l'anno in cui pubblica

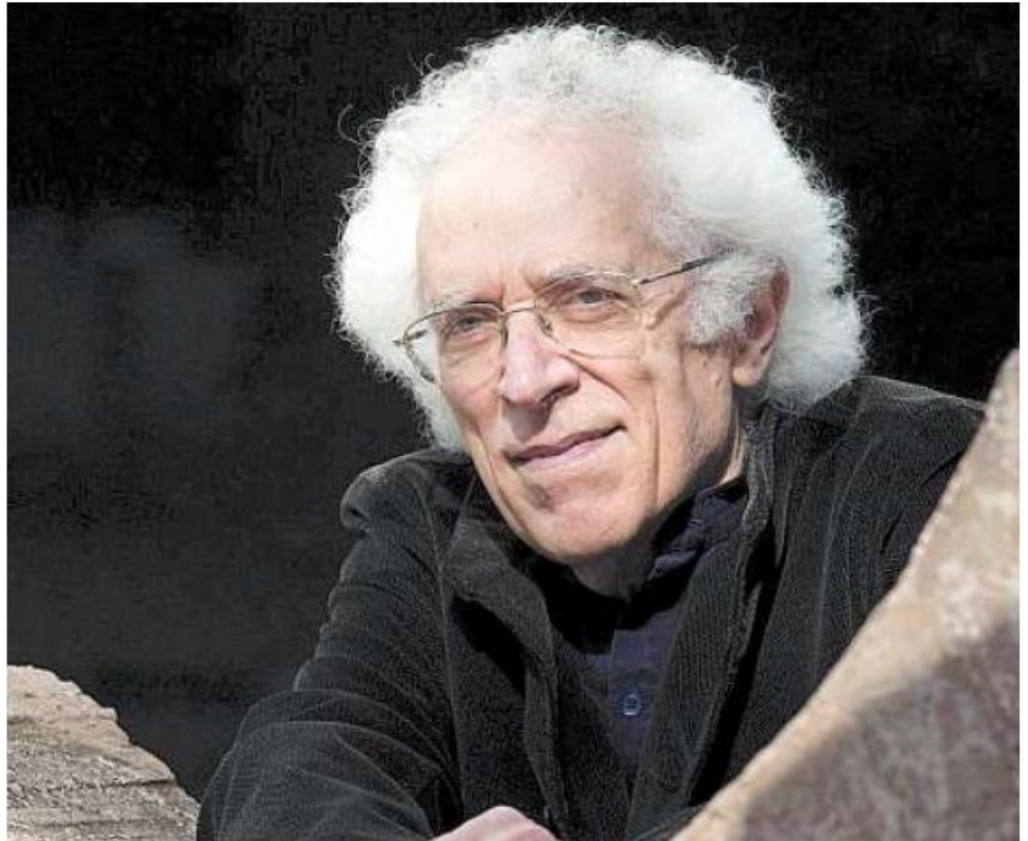
*La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*. Qui Todorov, concentrandosi sull'incontro-scontro nel Messico della «conquista», fra la cultura spagnola e quella azteca preesistente, pur criticando la violenza e la barbarie annientatrice dei cristiani, sviluppa un discorso che non è mai banalmente terzomondista o anticolonialista. Le civiltà sono diverse, per lui, e il nostro compito etico è quello di farle convivere in questa loro diversità, rispettando le in ciò che hanno di unico e specifico e che in fondo fa la ricchezza e varietà della storia. Ma ciò non significa affatto che le culture non siano confrontabili e anche gerarchizzabili. In qualche modo è il principio etico che, in quanto generalmente umano, Todorov presuppone comune a tutte *Le morali del-*



**Tradizione francese**  
Pensando all'amato Montaigne esaltò i valori di etica e alterità come i «moralisti» classici

*la storia* (1985), che deve farci da guida in questo difficile, mal sicuro e malrealizzato compito di integrazione. La perfezione non è di questo mondo, così come non lo è l'ideale di purezza che, se perseguito in modo astratto, può causare danni non riparabili.

La riflessione sui totalitarismi, che è uno dei poli di ricerca di questo «secondo» Todorov, si allarga in lui fino a diventare una riflessione metafisica sul male (*Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta sul secolo tragico*, 2001). Il male, come mostra il Novecento, è presente nella storia, ma anche in ogni singolo individuo (*Di fronte all'estremo*, 1992). Lo studioso si fa così «moralista» nel senso classico della parola, nella tradizione francese del suo amato e studiato Montaigne (un





## L'omaggio

### L'intervista alla Rai come un autoritratto

Un omaggio a Todorov: Rai Cultura ricorda il filosofo e saggista riproponendo - oggi alle 13.30 su Rai Scuola - l'intervista ritratto di «Scrittori per un anno», realizzata nel 2012 e incentrata sulle sue riflessioni sul futuro delle nuove tecnologie, sull'incontro tra culture, e sui regimi totalitari. Una sorta di autoritratto intellettuale al crocevia con i grandi eventi del nostro tempo: «È servito che cadesse il Muro di Berlino affinché l'opposizione tra democrazia e totalitarismo potesse diventare per me non soltanto un'esperienza personale, ma anche un oggetto di studio».

altro autore del suo pantheon era Benjamin Constant, a cui forse si sentiva vicino anche per l'asistematicità del suo pensiero e a cui dedicò la bellissima monografia *La passione democratica*, pubblicata da Donzelli nel 2003). Si considerava un illuminista, ma nel senso scettico e non arrogante del termine (*Lo spirito dell'illuminismo*, 2007; ma anche *La deviazione dei lumi*, 1990). Temeva la barbarie incipiente, la fine della civiltà e prima di tutto di quella che considerava la sua forma di espressione più alta: la letteratura (*La letteratura in pericolo*, 2008). Più che gli esterni, temeva *Inemici intimi della democrazia* (2012). E non si fidava degli intellettuali, soprattutto di quelli politicizzati. «Mentre da secoli Paesi occidentali - scriveva - hanno imboccato la via della democrazia, gli intellettuali, che in teoria rappresentano la parte più illuminata della popolazione, hanno invece optato per regimi violenti e tirannici. Se il voto fosse riservato in quel Paese ai soli intellettuali, oggi vivremmo sotto regimi totalitari». E cosa ciò significherebbe,

lui, che il totalitarismo lo aveva vissuto sulla propria pelle, più di tutto lo sapeva.

L'ultima opera, uscita come quasi tutte le altre da Garzanti, è di due anni fa. È dedicata ai *Resistenti*, cioè a otto figure che hanno saputo opporsi, soprattutto con le armi del pensiero e della letteratura, ai despotti del proprio tempo: Hillesum, Tilton, Pasternak, Solzenicyn, Mandela, Malcom X, Shulman e persino Snowden. Visiting professor in università di tutto il mondo, un parlere di riconoscimenti di alto livello (ad esempio il premio Principe delle Asturie, Nonino), Todorov è stato forse il più introspettivo degli «Intellettuali globali». Un ruolo che sembrava giocare contro la sua più profonda natura, imitativa e introspettiva.

## Le opere

L'ultima, «Resistenti», è dedicata a otto figure che seppero opporsi ai despoti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Torna domani in libreria, come previsto prima della scomparsa dell'autore, «Il caso Rembrandt» (Garzanti) nella traduzione di Doriana Comerlati. Pubblicato per la prima volta nel 2008 dalle edizioni Adam Biro, «Il caso Rembrandt» getta luce su uno dei più affascinanti segreti delle attività umane: il processo creativo. Ne pubblichiamo un passo.*

**Tzvetan Todorov**

**L**e opere d'arte non rivelano tutte in egual misura la verità del mondo, non mostrano lo stesso amore del reale che rende possibile l'annullamento dell'ego di fronte all'alterità. Ammaggior ragione è impossibile trasporre la verità e la virtù di un'opera sul suo autore o sui suoi lettori: l'esperienza che tentiamo di cogliere e descrivere in queste pagine è quella inscritta nell'opera stessa.

Sostenendo che una grande opera costituisce di per sé un atto morale, non affermiamo affatto che lo scrittore che l'ha creata sia un essere virtuoso. Sarebbe una deduzione sbagliata perché l'individuo costituisce non un blocco monolitico bensì una scena sulla quale, in simultanea o in successione, interpreta ruoli diversi. La prestazione di un attore può essere qualificata come particolarmente fedele al vero o estremamente rivelatrice delle

## «La grande opera d'arte è un atto morale ma non mostra la realtà del suo creatore»

profondità dell'essere umano; al tempo stesso sappiamo che, una volta conclusosi lo spettacolo, l'attore esce dal suo ruolo ed entra in quello di compagno di bevute, di madre o padre estenuati, di amante capricciosa/o. Non ci stupiamo di non ritrovare nella sua vita quotidiana le qualità emerse nella sua apparizione sulla scena.

Ora, da questo punto di vista lo scrittore non è affatto diverso dall'attore di teatro. Come lui, nel corso della sua creazione, si vota completamente alla ricerca della verità; come lui, ci dà l'esempio di un amore per il reale che lo porta a preferirlo al proprio io; ma, una volta dismesso questo ruolo, può essere tanto più egoista nei confronti del prossimo in quanto ha l'impressione di avere già soddisfatto le esigenze della generosità. Come osserva Mur-

### Disparità

«Il messaggio trasmesso dalla qualità dell'esecuzione va oltre o contraddice quello che l'autore fa dire ai personaggi»

doch, «siamo effettivamente creature specializzate dal punto di vista morale, ed essere meritevoli in un determinato contesto non sembra garanzia sufficiente di esserlo altrove. Il grande artista non necessariamente è anche saggio in famiglia e il guardiano del campo di concentramento può essere anche un padre affettuoso».

Il creatore dà il massimo nell'opera che realizza, non bisogna cercare la stessa intensità nel resto della sua esistenza. L'umanità che emana dai dipinti di Rembrandt non è presente nelle relazioni del pittore con le sue compagne. Spesso questa disparità si riflette anche all'interno dell'opera: il messaggio trasmesso dalla qualità dell'esecuzione va oltre o contraddice quello che l'autore mette deliberatamente in bocca ai suoi personaggi.

© GARZANTI EDITORE

### Il processo creativo

«Lo scrittore non è diverso dall'attore  
L'umanità che emana dai dipinti  
di Rembrandt non corrisponde al vero»

## Il Conservatorio al voto

## L'uscente, l'ex e l'outsider in corsa per dirigere il «Sala»

Ufficializzate le candidature, parte la campagna elettorale. Alle urne dal 21 febbraio

## Lucia Lamarque

Resa nota la terna dei candidati per l'elezione del direttore del Conservatorio «Nicola Sala»: sono Giuseppe Ilario, Maria Gabriella Della Sala e Mauro Castaldo. Giuseppe Ilario, classe 1964 nativo di Rotondi, ha svolto negli ultimi tre anni il ruolo di direttore del «Sala»: ripropone la sua candidatura all'importante ruolo nell'ottica di proseguire sulla strada dell'internazionalizzazione e dell'apertura al mondo dell'istituzione di alta formazione musicale. Per Maria Gabriella Della Sala, docente di storia della musica, si tratta di un ritorno, in quanto ha svolto per ben due mandati, le funzioni di direttore

(prima di Ilario) rendendo tra l'altro il «Nicola Sala» tra i protagonisti del festival «Benevento Città Spettacolo» sotto la direzione artistica di Giulio Baffi. Infine, Mauro Castaldo, napoletano 53 anni, docente di organo presso il Conservatorio di Benevento, che a distanza di tre anni, scende di nuovo in campo nella sfida per l'assegnazione del ruolo di direttore.

Una volta designata la terna, dopo una pausa di riflessione, si volgerà la fase elettorale. Il regolamento per l'elezione del direttore per il triennio accademico 2017/2020 prevede, nel primo turno elettorale, un quorum di votanti non inferiore alla metà più uno dell'intero corpo elettorale. Qualora tale quorum non fosse raggiunto, si svolgerà un secondo turno elettorale che sarà valido qualunque sia il numero dei votanti. Nella votazione (primo e secondo turno



**I candidati** In senso orario Castaldo, Della Sala, Ilario

## I tempi

La partita potrebbe chiudersi già il 25 febbraio, col ballottaggio il verdetto slitterà fino al 14 marzo

elettorale) sarà eletto il candidato che avrà raccolto la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. Si procederà al ballottaggio solo se nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto, con in lizza i due concorrenti sui quali si è accumulato il maggior numero di consensi. Il primo turno elettorale si svolgerà nella sede del Conservatorio (nei locali della biblioteca in via Mario La Viperà n. 1) da martedì 21 a venerdì 24 febbraio. Il tempo riservato alle votazioni è così ampio, come ha precisato il presidente del Conservatorio Caterina Meglio, per consentire la massima partecipazione degli aventi diritto. Il seggio sarà aperto dalle 12 alle 15. L'eventuale ballottaggio si terrà martedì 7 e mercoledì 8 marzo dalle 12 alle 17. Nel caso di mancato raggiungimento del quorum delle elezioni da parte dei candidati, il

ballottaggio si svolgerà martedì 7 marzo (ore 11 - 17). In caso di mancato raggiungimento del quorum dei votanti nel primo turno elettorale, il ballottaggio si svolgerà martedì 14 marzo dalle 11 alle 17.

Il presidente del Conservatorio Caterina Meglio ha messo a disposizione dei tre candidati, per l'attività di campagna elettorale per far conoscere il programma e il progetto legato all'attività del Conservatorio, un'apposita bacheca e la possibilità di utilizzare la Biblioteca del Conservatorio, al primo piano, per eventuali incontri con il corpo docente. Avanti diritto al voto, secondo quanto previsto dallo statuto del «Sala», sono tutti i docenti dell'Istituzione di alta formazione musicale. Inutile dire che il Conservatorio «Sala», ormai da anni protagonista nel panorama culturale dell'intero Sannio e non solo, riveste un ruolo di primaria importanza non solo per le grandi potenzialità dimostrate sul campo, ma anche come strumento per la crescita sociale e di possibilità lavorative per molti giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gusto, l'economia

# Il vino è donna

## A lezione di impresa

San Giorgio, serata della Fidapa sul ruolo dei sommelier  
Confronto sul protagonismo femminile in agricoltura

**Erica Di Santo**

**I**l Sannio è uno dei territori più rinomati in Italia per produzione di vino ed anche per eccellenza delle sue uve ma, nonostante l'altissima qualità, salvo rare eccezioni, i titolari delle aziende vitivinicole del beneventano non riescono a vendere adeguatamente le proprie bottiglie non solo sul mercato nazionale ma anche su quello estero. E che manchi una sana ed ampia cultura del vino a tutti i livelli, ne sono convinti anche gli esperti del settore... anche se, soprattutto negli ultimi tempi, qualcosa sta cambiando e qualche speranza in più sta arrivando soprattutto dalle nuove generazioni.

Ed, infatti, Maria Grazia De Luca, delegata provinciale dell'Associazione Italiana Sommelier e Teresa Vietri, professionista sommelier AIS di Benevento confermano: «Come AIS siamo abbastanza fiduciose nel futuro in quanto i nostri corsi, ultimamente, vengono sempre più frequentati da numerosi giovani che, giustamente, intravedono nel settore dell'enologia ottime possibilità di lavoro».

Ma bere vino non è solo un piacere ma anche un'esperienza sensoriale e, come osserva la Vietri: «È del tutto sbagliato buttare giù un calice di vino senza sapere cosa mettiamo in bocca. Ogni vino possiede delle proprie caratteristiche che vanno giustamente esaltate e "lette" attraverso il gusto e l'olfatto». Inoltre, le due sommelier, amba-

sciatiche del vino e mediatrici tra produttori e consumatori, invitano tutti ad effettuare delle scelte consapevoli e mirate quando si beve un bicchiere di bianco o di rosso e, domani sera, presso "La Locanda della Luna" San Giorgio Del Sannio, insegneranno ad «analizzare» quattro diverse tipologie di vino (abbinate ad altrettante pietanze preparate dallo chef Daniele Luongo), nell'ambito di un appuntamento organizzato dalla Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari (FIDAPA) di Benevento relativo al progetto «Il talento delle donne».

Nell'occasione, la giovane imprenditrice sannita Patrizia Iannello (proprietaria dell'azienda "Torre a Oriente" di Torrecuso) porterà

a conoscenza delle socie Fidapa la sua esperienza personale che l'ha vista dapprima laurearsi in Agraria e, poi, rilevare i terreni di famiglia su quale coltiva, da ormai diversi anni, prestigiosi vini come la Falanghina e l'Aglianico del Sannio. La Vietri e la De Luca, dunque, regaleranno alle socie della Fidapa delle lezioni tecniche non solo per renderle partecipi sulle proprietà dei vini ma anche per insegnar loro come degustarli nella giusta maniera. Intanto, la Vietri evidenzia: «Sono ancora poche le donne titolari di aziende di questo tipo nel Sannio ed è quindi giusto promulgare questa professione anche perché, essendo la provincia beneventana uno dei territori con maggiore produzione vitivinicola di tutta Italia, rappresenta un comparto che può davvero favorire la carriera di tante giovani imprenditrici (così come già avviene fuori regione ed anche all'estero)».

In tutto ciò, l'AIS sannita sarà presente anche alla Fiera Vinitaly di Verona il prossimo aprile; una notevole occasione, quindi, per pubblicizzare al meglio il best-of vitivinicolo del Tabruno, del Titerno e dei territori di Guardia Sanframondi, Castelvenere (il comune più "vitato" d'Europa), Solopaca ecc... «Purtroppo - ha concluso la Vietri - abbiamo un tesoro che è ancora poco conosciuto e che non sappiamo ben sfruttare. Anche e soprattutto per questo motivo abbiamo il dovere di farlo conoscere ed apprezzare sempre più ed ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'iniziativa**

# San Giovanni, Axa s'insedia nella Federico II



**Marcello Forte**  
Il ceo di Axa  
Matrix Italia

**A**xa Matrix Risk Consultants, società di Ingegneria del gruppo assicurativo Axa, inaugura venerdì un nuovo ufficio di ricerca e sviluppo nel Polo della Federico II di San Giovanni a Teduccio. Nel centro di corso Protopisani, alle 9, ci saranno tra gli altri il rettore Gaetano Manfredi con Laurent Barbagli, ceo di Axa Matrix Worldwide, Marcello Forte, ceo di Axa Matrix Italia, Fabio Petruzzelli, responsabile del Centro di competenza sul Rischio sismico e tsunami, Piero Salatino, presidente

della Scuola Politecnica, Iunio Iervolino, responsabile della convenzione Axa-Unina e del progetto di ricerca 2009-2017, ed Edoardo Cosenza, responsabile delle attività del Polo universitario. Il nuovo ufficio di Axa Matrix si pone l'obiettivo di sviluppare prodotti innovativi nell'ambito della valutazione e mitigazione dei rischi, in particolar modo quelli derivanti da catastrofi naturali.

**A. L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ex Nato, abbiamo dato la disponibilità per le «Universiadi»

Caro direttore, in merito all'articolo apparso ieri sul *Corriere del Mezzogiorno* con il titolo «Universiadi a Napoli, dietrofront e silenzi sul villaggio nell'ex Nato», vorrei fare alcune precisazioni. Innanzitutto, in merito al contratto di locazione con la società American Pool & Fun Srl stipulato dal precedente commissario regionale il 16 luglio 2015 — in assenza all'epoca del Masterplan — prevede all'articolo 5 l'obbligo di realizzare attività estive a favore dei bambini della Municipalità di Bagnoli; - il Masterplan, che prevede l'obbligo del

convenzionamento delle strutture presenti nelle cosiddette attrezzature pubbliche dell'area ex Nato, è stato approvato dalla Fondazione Banco Napoli per l'Assistenza all'Infanzia (Fbnai) il 26 luglio del 2016 recependo in toto quanto deliberato dalla Giunta comunale di Napoli;

- in data 28 luglio 2016 si è tenuta l'inaugurazione della piscina non coperta su iniziativa della società;

- in data 3 agosto, dopo soli otto giorni dall'approvazione del Masterplan, la Fbnai ha stipulato con la società di cui sopra apposita convenzione utilizzando gli schemi approvati dal Comune di Napoli. In tale convenzione viene previsto l'obbligo a carico della società: a) di praticare una riduzione delle tariffe pari al 50% per i ragazzi al di sotto dei 16 anni residenti nella Municipalità di Bagnoli; b) di realizzare un campus estivo di un mese

in favore di quindici bambini selezionati con una procedura pubblica dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli e dalla Municipalità di Bagnoli di concerto con l'Ufficio Politiche sociali della Fbnai;

- in merito al punto a), come risulta dagli atti della Fbnai, a partire dal 4 agosto 2016 hanno avuto accesso usufruendo dello sconto del 50 per cento 402 ragazzi under 16 di cui sono stati forniti nominativo, data di nascita e data di ingresso;

- in merito al punto b), la Fbnai ha agli atti l'elenco dei ragazzi segnalati alla società in data 9 agosto 2016 dalla X Municipalità. Non avendo avuto riscontro dalla società in merito a tale obbligo, la Fbnai sta ultimando le valutazioni circa la sussistenza di inadempimento contrattuale ai sensi dell'articolo 7 della convenzione.

Quanto alle Universiadi 2019, si fa

presente che il commissario regionale ha richiesto ufficialmente all'Aru 2019 di comunicare formalmente se intende utilizzare uno o più edifici dell'area ex Nato come residenze per gli atleti delle Universiadi 2019. Nella richiesta è stato ribadita la disponibilità da parte della Fbnai all'utilizzo da parte dell'Aru 2019 senza di canoni di locazione purché gli interventi di adeguamento strutturale degli immobili prescelti non siano a carico della Fondazione. È quindi destituita di fondamento l'affermazione — presente alla fine dell'articolo — secondo cui il sottoscritto «preferisce non ospitare i partecipanti alle Universiadi in cambio di duraturi restauri a spese della Regione...».

**Mario Sorrentino**

Commissario regionale Fbnai  
Professore di Business Planning  
all'Università della Campania

## Il caso

di Marco Demarco

# I giovani del Sud «foglie al vento»

## La mossa della Chiesa sul lavoro

I vescovi preparano un documento. Sarà il quarto dal dopoguerra

**S**olo nella provincia di Napoli i giovani senza lavoro sono 200 mila. «Sono come foglie al vento», dice il cardinale Sepe. L'ottimismo delle slide e dei patti regionali non è bastato. Così, mentre si discute sull'efficacia della recente stagione riformista e su vaghe ipotesi di «reddito universale», la Chiesa ci riprova.

Il primo documento dei vescovi sul Mezzogiorno è del gennaio 1948. Il più recente è del febbraio 2010. Nel mezzo c'è quello dell'ottobre 1989. Il prossimo vedrà la luce tra oggi e domani a Napoli, dove con i messaggi di papa Francesco e Mattarella si apre un convegno delle Conferenze episcopali meridionali. Presenti il cardinal Bagnasco e monsignor Galantino, parteciperanno più di 100 vescovi invitati da Sepe. Molte Curie annunceranno di voler mettere a disposizione terreni e immobili per sperimentare forme nuove di occupazione e di gestione cooperativa, come si è già fatto a Policoro e Pomigliano. Quattro documenti in 69 anni. Un continuo interrogarsi, come ricorda Massimo Milone in *Dal Sud per l'Italia. La Chiesa di papa Francesco, i cattolici, la società*, un libro scritto per l'occasione. E colpisce il lasso di tempo, sempre più ravvicinato,

tra un appello e l'altro: 41 anni tra il primo e il secondo, 21 tra il secondo e il terzo, 7 tra il terzo e l'ultimo. Come dire: facciamo presto!

### La questione della terra

Nel '48, i vescovi sanno di parlare in un'ora «di gravi trepidazioni, di violenti contrasti e di decisive battaglie». Ma hanno la guerra alle spalle, e intuiscono che quella in cui l'Italia è immersa, sebbene «penosa e torbida», è una crisi «di maturazione e di crescita». Il tema centrale che sollevano è quello della terra: il latifondo da smantellare, lo spazio vitale da assicurare ad ogni famiglia, i diritti di proprietà da riconsiderare. Macigni! Ma la Chiesa li rimuove non cedendo né al capitale, che troppo aveva «aggiudicato» a se stesso, né a quelle tendenze (di ispirazione marxista) che «volgendo lo sguardo sul Mezzogiorno d'Italia», lo facevano con un duplice scopo. Per un verso, «nel sincero desiderio di avviarlo verso una rinascita materiale e sociale». Per un altro «nel subdolo tentativo di aggioarlo al carro delle proprie ideologie». I vescovi spingono per la riforma agraria, che infatti arriverà subito dopo. Una svolta clamorosa seguita dal boom econo-

mico.

### Divario e criminalità

Eppure la questione meridionale non finisce in archivio. Da ideologico, il nocciolo del problema diviene morale. Nel senso, come si legge nel documento dell'89, che per effetto di uno sviluppo «incompiuto, distorto, dipendente e frammentato», il divario italiano, l'evidente dis-

guaglianza tra Nord e Sud, non poteva più essere moralmente tollerato. Per la prima volta, spunta anche il tema della criminalità organizzata. I vescovi ne parlano per «le forme di impresa e di economia sommersa e parallela» che comincia ad assumere. Si appellano di conseguenza a un mercato «non scisso da valori e vincoli etici».

### Da Tangentopoli in poi

Ma la storia italiana va da un'altra parte, in direzione opposta. Arriva infatti Tangentopoli, e anche per la Chiesa l'indignazione morale non può più bastare. Il problema del Sud diventa istituzionale. Si tratta di mettere a frutto le riforme più recenti: dall'elezione diretta dei sindaci, e poi dei governatori, al nuovo assetto dello Stato. Nel documento del 2010 i vescovi nutrono qualche speranza in «un sano federalismo che rap-

presenterebbe una sfida per il Mezzogiorno». Ma esprimono dubbi sul fatto che «la complessa e contraddittoria ristrutturazione delle relazioni tra le istituzioni nazionali e il mercato» abbia liberato risorse per il Sud. E censurano le nuove leadership locali che non hanno scaricato «i meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica».

### La disoccupazione

Passati gli ultimi 7 anni, il problema è ora quello che conosciamo. Il tasso di disoccupazione tra i giovani meridionali non è mai stato così alto: dal 45% dell'89 è passato, in alcune aree del Sud, al 53%. Il che fa diventare quella meridionale una questione democratica. Il punto, infatti, è se una democrazia possa pagare un prezzo tanto alto, cioè la mortificazione di un'intera generazione, senza allo stesso tempo mettere a rischio se stessa. Di questa generazione conosciamo nei dettagli le storie estreme: quelle dei cervelli in fuga e delle «paranze» criminali. Ma ancora tutte da scrivere sono le altre, come è apparso chiaro dopo il voto meridionale e giovanile del 4 dicembre.

 @mdemarco55  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro

● Oggi e domani a Napoli si terrà il convegno delle Conferenze episcopali meridionali. La giornata di oggi si apre con i messaggi di papa Francesco e del capo dello Stato Sergio Mattarella, saranno presenti il cardinale Bagnasco e monsignor Galantino. Più di 100 i vescovi invitati

## I precedenti

### Il dopoguerra e la riforma agraria

**1** Il primo documento dei vescovi sul Sud è del 1948. Dopo la Seconda guerra mondiale il tema centrale è la terra e la Chiesa spinge per la riforma agraria

### Le diseguaglianze da abbattere

**2** Nel 1989 il secondo documento per il Mezzogiorno denuncia il divario tra il Sud e il Nord e invoca vincoli etici contro la criminalità organizzata

### L'apertura al federalismo

**3** Il terzo scritto della Chiesa è del 2010 ed è essenzialmente politico: dopo gli anni della corruzione, da Tangentopoli in poi, la sfida è «un sano federalismo»

È vero, molti nostri studenti non conoscono l'italiano ma la colpa è anche dell'università

MARCO ROSSI-DORIA

La lettera dei seicento professori ripropone la povertà delle competenze linguistiche — non solo degli studenti universitari — come grande questione nazionale. Tullio De Mauro la chiamava la «de-alfabetizzazione degli italiani». Va affrontata con l'esame di una catena di responsabilità che riguardano ognuno, per favorire un'opera di riparazione comune.

In tanti docenti dedichiamo grandi energie a insegnare a ascoltare, leggere, scrivere correttamente, ad aumentare le parole conosciute e a utilizzarle bene e ad accompagnare a formulare le domande che vengono dal discutere e dall'esplorare il mondo. Era certamente più facile quando nelle famiglie e nelle comunità resisteva il presidio del limite e si poteva contare su un'alleanza educativa tra adulti. È più difficile insegnare lessico e grammatica mentre ci si deve dedicare anche al lessico e alle grammatiche del rispetto e alla ri-creazione dell'attenzione per arte, scienze, letteratura di fronte a fenomeni di desertificazione culturale che hanno carattere generale, non certo attribuibile alla sola scuola.

Poi, è una sfida esaltante ma anche impegnativa fare i conti ogni giorno con media che hanno trasformato gli stessi modi di imparare: organizzazione della memoria, presenza simultanea di molti codici, compresenza di procedure analogiche e logiche, relazione immediata tra produzione costruita e fruita. Questa è la prima generazione di docenti che ha perso il monopolio delle conoscenze e dei mezzi per trasmetterle. E che deve insegnare a distinguere, scegliere, confrontare, in mezzo a un mare di informazioni complesse e contraddittorie, valutando il sapere che i propri alunni hanno acquisito in moltissimi modi, anche lontano dalla scuola. Il cruciale tema posto dalla lettera-appello non può essere separato da tutto questo. Nelle scuole convivono molte cose. Troppo spesso la didattica trasmissiva, senza laboratorio, mortifica la curiosità e le straordinarie potenzialità esplorative ed espressive dei ragazzi minando la motivazione e si sottovaluta il come si parla e si scrive. Al contempo, moltissimi docenti sanno curare — insieme — curiosa ricerca, conoscenze di base solide, metodo di lavoro, padronanza della lingua. Ed è possibile imparare a farlo. Ma per anni la formazione degli insegnanti era passata da diritto-dovere a opzionale. E sia il Ministero che le Università non hanno davvero raccolto la grande lezione sul come si impara a insegnare che veniva da Mario Lodi o Emma Castelnuovo o dalle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* compilate da Tullio De Mauro dopo un grande lavoro cooperativo tra docenti di scuola e di università. Sono prevalse le ricette con la lista degli esercizi o l'elenco dei micro-obiettivi e gli schemi di lezione. E, invece, la vera competenza docente si costruisce come un sapiente artigianato con una ricchezza di strumenti didattici. Ma questo è un processo che implica imparare a

prendere la lingua della vita e quella di più arti e discipline, usarne la potenza nel ricco lavoro in classe e curarne, al contempo, le forme, nel ri-conoscimento e nel confronto con la nostra superba tradizione letteraria. Oggi questa cosa è un'opera titanica, che a volte non avviene e altre sì, ben poco riconosciuta.

Per quanto riguarda la scuola di base, le *Indicazioni nazionali per il Curricolo* hanno ridato importanza all'italiano, proprio nello spirito dell'appello. Infatti, vi è stabilito esattamente ciò che si deve imparare — entro III, V classe primaria e III media — nell'ascolto e nel parlato, nella lettura, nella scrittura, nell'acquisizione ed espansione del lessico ricettivo e produttivo, negli elementi di grammatica esplicita e di riflessione sugli usi della lingua.

Dunque, non è «necessario rivedere le indicazioni nazionali» come, invece, sostengono i seicento firmatari. Per convincersene basta leggerle. E proprio a partire dalle *Indicazioni* si può convenire su compiti comuni. La competenza sofisticata dei docenti va posta nuovamente al centro dell'attenzione politica. Con esami obbligatori di lingua e grammatica all'università per chi insegnerà e con adeguati investimenti a sostegno della formazione dei docenti. Le verifiche delle conoscenze degli alunni vanno rese rituali. La riflessione sulle competenze linguistiche va posta come questione di tutte le discipline. E va potenziata l'analisi di ciò che fanno le scuole che ottengono buoni risultati nella lingua: il loro successo è la più importante lezione per battere la de-alfabetizzazione. Francesco Sabatini, da presidente dell'Accademia della Crusca, ci regalò parole importanti: «Non ci stancheremo mai di ripetere che se alla scuola dobbiamo attribuire tanta responsabilità specifica in questo campo, sarebbe vuoto esercizio retorico o, peggio, modo di oscurare molteplici altre responsabilità il continuare a non vedere la catena che lega allo stesso carro almeno altri due soggetti comprimari: l'università e i governi... Alla prima spetta con assoluta evidenza il compito di preparare in modo appropriato la classe degli insegnanti; ai secondi spettano i compiti, ineludibili ma troppo spesso elusi di assicurare una decorosa condizione socio-economica ai docenti e, fatto per nulla secondario, di verificare la rispondenza della formazione degli aspiranti insegnanti alle funzioni che li attendono nelle aule. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano, bisogna dirlo francamente, si ignora il fatto che la preparazione universitaria degli insegnanti nell'area specifica della linguistica italiana è stata, per lungo tempo, del tutto assente e poi ha continuato ad essere assai limitata».

*L'autore è un insegnante e scrittore, impegnato da sempre nel dibattito sulle politiche educative. È stato sottosegretario all'Istruzione nei governi Monti e Letta*

ORIGINALE RISERVATA

## Grammatica e linguistica diventano esami obbligatori



Una replica alla lettera dei seicento docenti di vari atenei sulle scarse competenze degli iscritti: se la scuola con loro ha fallito, vanno cambiati i corsi di laurea degli insegnanti

## UNIVERSITÀ

## RICERCA, IL TESORETTO SEGRETO NON C'È

di Elena Cattaneo

**C**aro direttore, sostenere che le università e gli enti di ricerca pubblici italiani, che ogni giorno piangerebbero miseria, hanno accesso ad un «tesoro segreto» di 4,5 miliardi di euro, costituito dalla liquidità disponibile nei loro conti bancari, è fuorviante. Il dato della liquidità di ciascun ente è privo di senso se non si specifica se, e in che misura, essa sia già impegnata per progetti di ricerca e se — ad esempio — non vadano sottratti gli accantonamenti obbligatori per legge. Tacendo dell'entità della quota vincolata si lascia intendere che tutti gli enti, chi più chi meno, ricevano troppi soldi dallo Stato e siano portati a generare «tesoretto». Invece, non è così, di tesoretto a ben vedere ce n'è per un solo ente. Vediamo i dati.

Prendiamo il caso del Cnr, primo in classifica — secondo l'articolo del *Corriere* — fra gli enti di ricerca per disponibilità liquide: i 456.885.203 di euro in cassa sono formati per 416.976.764 dal Tfr dei dipendenti, inclusi nel bilancio del loro ente che agisce da sostituto d'imposta come prevede

la legge. Non è come il caso dell'Istituto italiano di tecnologia (Iit) che, come ormai noto, ha accantonato 452.202.000 (a cui si aggiungono le risorse ex-Iri, equivalenti a 128 milioni di euro finite nelle casse di Iit invece che per il potenziamento della rete nazionale della ricerca) per il sovradimensionamento delle risorse pubbliche di cui è da oltre un decennio beneficiario. Cifra, che a differenza di quanto scritto, non deriva solo dalla fase iniziale di startup, ma da un metodico accantonamento del surplus dei trasferimenti, come risulta nell'aumento della liquidità disponibile nei suoi conti bancari per una cifra media di 20 milioni euro/anno, almeno a partire dal 2006. Come metro di paragone ricordo che i progetti Prin per la ricerca libera su tutte le discipline hanno avuto, dopo anni di blocco, dallo Stato 100 milioni su tre anni.

Prendiamo il bilancio del terzo in classifica per liquidità, l'Infn, pari a 351.985.857 di euro. Come scrive la Corte dei conti nella sua relazione di monitoraggio, tale somma è sostanzialmente tutta impegnata per attività pluriennale (deriva infatti da bandi competitivi per progetti finanziati ai bravi ricercatori dell'Istitu-

to). Come evidenziato dalla Corte, ad esempio per il 2015, avanzano solo cifre molto piccole — nel caso citato 8 milioni — che servono ad un ente della dimensione di Infn a fronteggiare rischi, oneri e imprevisti.

La musica non cambia se guardiamo alla disponibilità degli atenei, per quanto riguarda l'Università di Milano, di cui ho diretta conoscenza. A proposito del suo avanzo di amministrazione 2015, scrive l'Università nella nota integrativa al bilancio: «Si ricorda che il cda nella seduta del 23 febbraio 2016 ha approvato una prima destinazione dell'avanzo ad utilizzazione vincolata per 305.467.561,86 euro. Tenuto conto che l'avanzo d'esercizio è stato determinato in 353.217.959,88 euro, il Consiglio è chiamato a deliberare sull'assegnazione della restante quota di 41.750.398,02 euro, escluso il fondo di riserva pari a 5 milioni». Ovvero, avendo riscontrato un avanzo di cassa superiore a quanto previsto e già impegnato per ricerca, stipendi e altri tipi di spesa nel 2016, l'Università destina subito a scopo utile la differenza, impegnandola ad esempio per interventi di edilizia e di recupero e messa a norma del patrimonio edilizio

in gran parte storico, e non a trasferirla in un conto bancario dove giacerà per anni inutilizzata. Scrivere infine che la crisi del governo Renzi, forse salvando i fondi del tesoretto lit, «in realtà ha salvato tutto il mondo della ricerca perché, come un domino, il caso si sarebbe dovuto scaricare sugli

altri» è dunque pura fantasia. A meno che non si pensi, seriamente, che si possa sottrarre il Tfr ai dipendenti, o cancellare impegni presi su progetti pluriennali di ricerca.

*Docente alla Statale di Milano e Senatore a vita*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Purtroppo i bilanci confermano le «disponibilità liquide» di 4,5 miliardi. Ma ha ragione: oltre all'analisi macro necessaria per comprendere lo stato di salute della Ricerca questi bilanci andrebbero descritti singolarmente. Il dettaglio è istruttivo: il Cnr, per esempio. Deficit 2015: 124 milioni. Ricevuti dallo Stato solo nel 2015: 617 milioni. Dal bilancio non risultano immobilizzazioni finanziarie sul Tfr se non per una ventina di milioni. In compenso ci sono oltre 200 milioni di residui passivi di stanziamento su cui la Corte dei conti protesta.*

(m.sid.)